

**Caterina Gammaldi, 7 giugno**

### **Settembre andiamo...**

In quasi tutte le regioni si chiude nei prossimi giorni un anno scolastico segnato da 90 giorni di assenza dalle aule di insegnanti e studenti.

Al suono della campanella nelle aule vuote non sentiamo le voci, le corse giù per le scale fino al cancello, le risate, gli "arrivederci a settembre".

Negli ultimi 90 giorni sono mancate le narrazioni dei bambini e degli adolescenti, due età della vita fondamentali per vivere nel mondo in consapevolezza, costruendo il proprio futuro.

Di contro adulti insegnanti, dirigenti scolastici, genitori, talora nonni, giornalisti, intellettuali, politici, architetti, psicologi... hanno dato voce a un'idea di scuola che non appare quella di chi la scuola la vive e la vorrebbe diversa.

Sono mancate le domande dei bambini e degli adolescenti per ore e giorni a microfoni spenti davanti a un PC o a un ipad o disconnessi volontariamente per oggettive difficoltà di relazione fra loro e con gli adulti in lavoro agile o in assenza di dispositivi tecnologici adeguati.

In tre mesi di video - lezioni e di esercitazioni individuali è aumentato negli studenti il desiderio di formulare domande, di costruire le proprie risposte in un laboratorio - spazio delle idee, nel gruppo dei pari.

Ho la sensazione che non abbiamo compreso cosa sia davvero successo a questa generazione che in genere, si dice, parla senza ascoltare/arsi o ascolta distrattamente indicazioni di lavoro e nuovi argomenti.

Ho scoperto che l'adulterio e il precocismo hanno condizionato oltre misura il rapporto fra sapere insegnato e sapere appreso, facendo sembrare normali esercitazioni e interrogazioni a distanza.

Mediato da uno schermo tutto diventa poco "attraente e divertente". Troppo poco tempo per le domande, che sono il cuore dell'apprendimento, generatrici di altre domande e per tentativi ed errori di risposte parziali, via via più complete.

È mancata la dimensione del "discutendo si impara" direbbe Clotilde Pontecorvo, alimentando solitudini che varrebbe la pena di considerare anche guardando all'ormai vicino settembre.

Invece ora che si immagina il ritorno in aula si privilegia la scuola con le mascherine, in strutture in plexiglass, delle turnazioni. Ora più che nel recente passato si dà spazio alle fragilità e alle paure degli adulti, ci si sottrae al dialogo, l'unico vero mediatore che può garantire autonomia personale e emancipazione e confronto fra quanti avrebbero titolo ad occuparsene.

Non vediamo una idea di futuro, che sappia costruire l'attesa, che possa insegnare a vivere nella complessità di un mondo sconvolto dalla pandemia.

In questa situazione avanzano nuovi modelli culturali e organizzativi e in modo surrettizio una ennesima riforma della scuola che prevede l'appalto all'esterno della scuola dei problemi mai risolti, a causa di una politica scolastica incline a modifiche ordinamentali spesso dettate dal contenimento della spesa pubblica.

La scuola, quella che amiamo, si è impoverita, non appare ai più una istituzione della Repubblica. Settembre andiamo... sempre più attratti dal mercato, dalla competizione, in una società che preferisce escludere gli aventi diritto dal sapere.

Eppure a contesto mutato rimaniamo convinti, nonostante le difficoltà, che non vogliamo rinunciare alla pratica del conoscere insieme contro le antiche e le nuove diseguaglianze per costruire la democrazia